

I punti di debolezza italiani. Pressione fiscale alle stelle, burocrazia soffocante e credit crunch

Tutti gli svantaggi del sistema Paese

POCA COMPETITIVITÀ

Il rapporto Doing Business 2013 della Banca mondiale ci posiziona ancora al 73esimo posto per la facilità di fare impresa

Eugenio Bruno

ROMA

■ Burocrazia soffocante. Pressione fiscale alle stelle. Credit crunch sempre più pressante. Produttività del lavoro ferma al palo. Sono solo alcuni degli ostacoli che si sommano a quelli denunciati ieri dall'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, e con i quali devono fare quotidianamente i conti gli imprenditori di casa nostra. O agli investitori esteri che decidono di puntare sul Belpaese. Come confermano tutte le ultime statistiche nazionali e internazionali.

A partire dal rapporto Doing business 2013 della Banca mondiale. Che ogni anno misura la facilità di fare impresa nelle diverse economie. E che ci vede al 73esimo posto. In risalita rispetto al recente passato (nel 2012 eravamo 87esimi, ndr) ma ancora a debita distanza dai nostri principali competitor. Come se non bastasse, in alcuni settori riusciamo anche a fare peggio: dalla 136esima posizione nella flessibilità in entrata e in uscita sul mercato del lavoro si passa alla 116esima per i tempi necessari agli adempimenti fiscali.

A proposito di fisco la stessa Banca mondiale fornisce un altro dato preoccupante: da noi il total tax rate è al 68,3% del Pil, cioè due punti e mezzo in più della Francia e oltre 20 sopra la Ger-

mania. Ciò significa che oltre i due terzi dei profitti delle Pmi italiane se ne vanno in tasse e contributi. Senza contare, per restare sempre alla morsa tributaria che avvolge l'intera penisola, gli effetti indiretti sui consumi e sulla domanda interna prodotti da una pressione fiscale che Bankitalia stima al 44% e che secondo il Centro studi **Confindustria** al netto del sommerso raggiungerà a fine anno il 53,6 per cento.

Tra le emergenze con cui le aziende devono fare i conti non può essere dimenticato poi il credit crunch. L'ultimo bollettino di Palazzo Koch ha quantificato in un -5,4% la flessione dei prestiti bancari alle imprese in ragione d'anno rispetto ai tre mesi precedenti. Che fa il paio con i tassi d'interesse più sfavorevoli per almeno 1,5 punti con cui, stando alle statistiche Bce, le nostre imprese si finanziano rispetto a quelle tedesche o francesi. Bce che nei mesi scorsi, per bocca del suo presidente Mario Draghi, ha posto l'accento su un altro dei grandi ritardi italiani: una produttività del lavoro che dal 2000 in avanti è rimasta stabilmente al di sotto di quella dei Paesi concorrenti.

Se allo scenario così delineato si aggiunge il peso degli oneri burocratici, che è stato quantificato in 31 miliardi e che dovrebbe ridursi di un 25% solo entro il 2020, si capisce ancora meglio perché la vita degli imprenditori è sempre più dura. E, allo stesso tempo, si riesce a comprendere per quale motivo il flusso di investimenti diretti esteri in Italia nel 2012 è crollato dal 70 per cento. Passando, nel giro di 12 mesi, da 34 a 10 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

